



Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia

Il sistema P.A.S.S.I. (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) stima la frequenza e l'evoluzione dei comportamenti associati alla salute, nella popolazione adulta assistita dalle aziende sanitarie delle 21 Regioni e Province autonome. Nella Regione Lazio hanno aderito tutte le 12 A.U.S.L. presenti nel suo territorio.

Un campione casuale di assistiti, di età compresa tra 18 e 69 anni, viene estratto dagli elenchi delle anagrafi sanitarie presso l'Agenda di Sanità Pubblica (A.S.P.). Una rete di operatori sanitari, specificamente formati, effettua circa 25 interviste telefoniche al mese, per A.U.S.L., con un questionario standardizzato, che viene aggiornato ogni anno, in base alle esigenze informative delle Regioni. I dati vengono poi trasmessi in forma anonima via internet e registrati in un archivio unico nazionale.

P.A.S.S.I. indaga aspetti relativi allo stato di salute (salute percepita, prevalenza di sintomi di depressione e di fattori di rischio cardiovascolari come ipertensione ed ipercolesterolemia), alle abitudini di vita (alcol, fumo, alimentazione, attività fisica), all'offerta e all'utilizzo di strumenti di prevenzione (screening per patologie tumorali, vaccinazioni contro rosolia ed influenza) e alla sicurezza stradale e domestica nonché quelli relativi alla sicurezza in ambito lavorativo.

Nel 2009 nel territorio di pertinenza della nostra A.U.S.L. sono state intervistate 389 persone tramite intervista telefonica nel rispetto della metodologia imposta dallo studio P.A.S.S.I. su una popolazione di 160.244 abitanti (Fonte: Demo I.S.T.A.T. Febbraio 2010).

Tra gli intervistati, campione significativo della popolazione 18-69 anni, ben il 60.8% si è giudicato in buona salute, l'11% ha riferito sintomi depressivi nelle ultime due settimane (I.C. 8.3%-15.2%) mentre il 20.0% è risultato iperteso, il 28.9% con il colesterolo alto, il 43.0% in eccesso ponderale (33.7% in sovrappeso ed il 9.3% obeso).

I più soddisfatti del loro stato di salute sono i giovani tra i 18 ed i 34 anni, gli uomini, le persone più istruite, quelle senza difficoltà economiche e quelle che non soffrono di patologie croniche mentre sono le donne e le persone più anziane a riferire il maggior numero di giorni in cattiva salute.

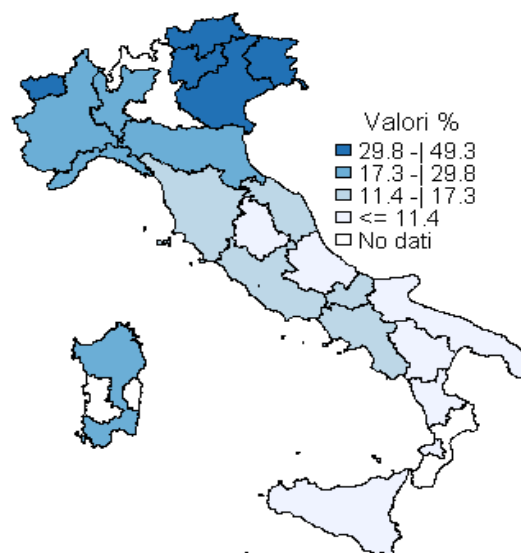
Solo il 32.5% degli intervistati ha dichiarato di praticare una costante e sufficiente attività fisica mentre il 33.1% conduce una vita totalmente sedentaria seppure abbia ricevuto nel 30.0% dei casi la precisa indicazione dal proprio medico di famiglia (M.M.G.) di praticare attività fisica in maniera regolare. La sedentarietà è risultata più diffusa nelle fasce di età 50-69 anni e tra le donne reatine rispetto ai loro rispettivi coetanei uomini.

Per quanto riguarda le abitudini voluttuarie il 35.8% degli intervistati è fumatore mentre gli ex-fumatori sono il 19.3%; l'abitudine al fumo è risultata più frequente tra gli uomini, tra i giovani 18-34 anni, tra le persone meno istruite e quelle con difficoltà economiche. Le sigarette fumate sono in media 13 al giorno.

Rispetto alla consuetudine al bere alcol ben il 14.7% del campione è da considerarsi un bevitore a rischio (forte bevitore e/o fuori pasto) laddove ben il 4.1% ha guidato "sotto l'effetto dell'alcol" nell'ultimo mese. La guida sotto l'effetto dell'alcol è un comportamento riferito più spesso dagli uomini (15%) che dalle donne (3%), nei giovani 18-34 anni (14%), senza differenze marcate per livello di istruzione o reddito. Sono presenti differenze significative nel confronto tra A.S.L. regionali (range: 5% di Rieti - 27% di Frosinone).

Il 7.1% tra coloro che bevono è da considerarsi "binge drinking", fortemente a rischio, in quanto dichiara di aver bevuto almeno una volta nell'ultimo mese, in un'unica occasione, 6 o più bevande alcoliche. Per quanto attiene questo dato si pone in evidenza che nel pool delle A.S.L. coinvolte nel progetto la nostra A.U.S.L. si colloca in posizioni assai basse in graduatoria considerando il fatto che la percentuale di bevitori binge è del 6% (range: Bolzano 17% - Sicilia 2%).

Percentuali elevate di intervistati riferiscono di utilizzare sempre i dispositivi di sicurezza il cui obbligo all'uso è di più vecchia introduzione: il 90.8% dichiara di usare sempre il casco (percentuale regionale 97%) ed il 79.1% la cintura anteriore (percentuale regionale 81%); l'uso della cintura posteriore è, invece, ancora poco diffuso (14.1%) (percentuale regionale 12%) trend comune a molte regioni italiane (*figura sottostante*).



Sebbene gli incidenti domestici rappresentino un problema rilevante di sanità pubblica, la sorveglianza P.A.S.S.I. ha evidenziato che il rischio di subirne uno è percepito basso o

assente dall'88.9% dei residenti nella provincia di Rieti (percentuale nazionale 92.6%); la percezione del rischio è più alta nelle donne (16.2% vs il 5.8% negli uomini). Solo il 20.9% degli intervistati dichiara di aver ricevuto informazione, tramite opuscoli, mass media, pubblicità progresso, su come prevenire questo tipo di incidenti e il 13% delle persone che hanno ricevuto informazioni dichiara di aver mutato i propri comportamenti e di aver adottato idonei provvedimenti preventivi.

Nella popolazione residente nella provincia di Rieti è risultata elevata la quota delle donne che esegue i test per la diagnosi precoce dei tumori dell'utero (31,1% nell'ultimo anno, 66.2% negli ultimi tre anni), della mammella (32.4% nell'ultimo anno, 58.1% negli ultimi due anni), mentre, nonostante l'offerta attiva e gratuita da parte dell' A.U.S.L. Rieti, risulta bassa la partecipazione della popolazione target ai test per la diagnosi precoce dei tumori del colon-retto. Di fatti solo il 29.1% delle persone intervistate di età compresa tra 50 e 69 anni ha riferito di essersi sottoposta alla ricerca del sangue occulto nelle feci a scopo preventivo nell'ultimo biennio o di aver effettuato una colonscopia preventiva negli ultimi cinque anni. E' interessante rilevare che le motivazioni della mancata effettuazione di questi esami nella metà dei casi è risultata essere la bassa percezione del rischio (40.9%) da parte degli intervistati.

Ancora bassa l'adesione da parte della popolazione femminile alla vaccinazione anti-rosolia; nella nostra provincia considerando che il 34.4% delle donne risulta vaccinato e il 23.0% ha rubeotest positivo (e dunque è immune) ben il 42.6% delle donne in età fertile risulta suscettibile all'infezione rubeolica dato che induce a considerare opportuno un miglioramento dell'offerta delle vaccinazioni nelle donne target.

Dall'analisi condotta dal gruppo aziendale P.A.S.S.I. coordinato dal Dottor Gianluca Fovi e dalla Dottoressa Felicetta Camilli del Servizio Igiene e Sanità Pubblica del Dipartimento di Prevenzione dell'A.U.S.L. Rieti, si impongono alcune considerazioni cui devono seguire programmi di intervento, monitoraggio e sorveglianza. Ciò può essere sintetizzato come segue:

1) Il controllo dell'eccesso ponderale è importante fin dalle classi d'età più giovani anche come contrasto allo sviluppo di analoga condizione nell'età adulta.

Gli operatori sanitari e non sanitari rivestono un ruolo importante nelle iniziative di comunicazione finalizzate all'attivazione di processi di consapevolezza e di empowerment nella popolazione

2) Circa la metà della popolazione di 18-69 anni del Lazio consuma abitualmente alcolici; quasi un sesto può essere considerato un bevitore ad alto rischio e una percentuale non

trascurabile dichiara di aver guidato sotto l'effetto dell'alcol, uno dei fattori di rischio più importanti per gli incidenti stradali.

I controlli sistematici con *etilotest* in tutte le classi di età costituiscono uno strumento di provata efficacia nella riduzione della mortalità per incidenti stradali, però risultano ancora poco diffusi e vengono indirizzati maggiormente verso i giovani.

Rimane pertanto un ampio margine di miglioramento, semplicemente attraverso una maggiore diffusione di pratiche di prevenzione e contrasto già avviate nel nostro Paese.

L'attenzione degli operatori sanitari al problema alcol rimane molto bassa, benché il consiglio da parte dei sanitari risulti tra le misure efficaci nel ridurre il consumo dell'alcol.

Occorre quindi enfatizzare maggiormente l'importanza dell'alcol come problema di salute pubblica, anche tra gli operatori sanitari.

3) Nel Lazio, come a livello nazionale, si stima che circa una persona su tre fumi; in particolare i fumatori sono maggiormente diffusi nella fascia d'età più giovane (18-34 anni) e nella popolazione con livello socioeconomico più basso. Di particolare interesse per la programmazione degli interventi è il dato relativo alla prevalenza di donne fumatrici che è divenuta sostanzialmente uguale a quella degli uomini.

Due fumatori su tre hanno riferito di aver ricevuto il consiglio di smettere, evidenziando un discreto livello di attenzione al problema da parte degli operatori sanitari, anche se migliorabile.

Quattro fumatori su dieci hanno tentato di smettere nell'ultimo anno anche se spesso senza successo. La maggior parte degli ex-fumatori ha dichiarato di aver smesso di fumare da solo; un numero veramente esiguo ha smesso con l'ausilio di farmaci, gruppi di aiuto ed operatori sanitari.

Questa situazione sottolinea la necessità di un ulteriore consolidamento del rapporto tra operatori sanitari e pazienti, per valorizzare al meglio l'offerta di iniziative, spesso presenti nelle A.S.L. del Lazio, volte a supportare la decisione di smettere di fumare.

L'esposizione al fumo passivo nelle abitazioni, in una su cinque delle quali sono esposti bambini, nei luoghi pubblici e di lavoro e rimane un aspetto rilevante da mantenere monitorato nel tempo.

4) Il sistema di sorveglianza P.A.S.S.I. risulta essere indispensabile per indagare e fotografare lo stato di salute della nostra popolazione. Un'attenta analisi può consentire, mediante tecniche di statistica inferenziale, la stima dello stato di salute dell'intera collettività; ciò appare fondamentale al fine di programmare e realizzare interventi di prevenzione sull'intera popolazione per garantirne il diritto alla salute e per attualizzare in pratica il vecchio aforisma "*è meglio prevenire che curare*".

Coordinamento Aziendale e Intervistatrici

Dottor Gianluca Fovi (Coordinatore)°, Dottoressa Felicetta Camilli° (Vice Coordinatore), Dottoressa Maddalena Morante°, Dottoressa Marina Casanica*

Infermiere Professionali:

- Anna Rita Campanelli °°
- Michela Grillotti °°
- Meri Melchiorri °°
- Maria Grazia Pipitone °°
- Eleonora Rossi °°
- Eleonora Tarquini °°
- Annalisa Testa °°

Amministrativo

Donatella Imperatori **

° Servizio Igiene e Sanità Pubblica, Dipartimento di Prevenzione

* Organizzazione dei Servizi Sanitari di Base

°° Ospedale "San Camillo de' Lellis" Azienda U.S.L. Rieti

** Coordinamento Tecnico RECUP

Coordinamento Regionale

Dottor Massimo Oddone Trinito°

Dottoressa Andreina Lancia°

Dottoressa Silvia Iacovacci*

° Dipartimento di Prevenzione A.U.S.L. RMC

* Dipartimento di Prevenzione A.U.S.L. Latina

- Si ringrazia la Dottoressa Agnese Barsacchi Responsabile del S.A.P.S.

- Si ringrazia la Dottoressa Domenica Tomassoni Responsabile del Coordinamento Tecnico RECUP

- Si ringraziano i Medici di Medicina Generale, i Sindaci della Provincia di Rieti per la preziosa collaborazione fornita

- Un ringraziamento particolare a tutte le persone intervistate che ci hanno generosamente dedicato tempo ed attenzione

A cura di:

Gianluca Fovi

Medico Chirurgo, Dottore di Ricerca

Servizio Igiene e Sanità Pubblica

Dipartimento di Prevenzione

AUSL Rieti